

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Università e Cnr insieme sul tetto del mondo

Con l'accredito dell'Onu per studiare il clima. E badare ad più intatto parco naturale del mondo

di Aldo Comello

Sembra un altro pianeta con quelle montagne bianche che mordono il cielo a 8000 metri d'altezza, con quei venti che schiaffeggiano le crode a 200 chilometri l'ora, con quelle valli incantate, veri e propri deserti freddi, pavimentate di ghiaccio e sabbia. Ma questo senso di alienazione extraterrestre appena sotto quota 5000 si sbriciola: l'incanto pauroso, dell'Everest, del Karakorum, del «dente» acuminato del K2 lascia il passo ad un paesaggio più familiare fatto di fiumi impetuosi scavalcati da ponti di corde su orridi senza fondo, di terrazze verdi, di oasi attorno ai villaggi, di una quantità straordinaria di piante officinali, per la maggior parte sconosciute (ci vorrebbe un nuovo Linneo delle Cime a inventariare e catalogarle tutte, tra cui una varietà di Centella che ha fama di «erba della lunga vita»), di improvviso fiorire di corolle color del croco o scarlatte. Insomma siamo al confine tra il paradiso esotico della giungla e l'inferno ghiacciato del tetto del mondo.

In cinquant'anni di incrocio tra l'avventura dell'impresa alpinistica e il fall-out di una ricerca scientifica estremamente sofisticata per sopravvivere ad alta quota, Cnr e Università hanno collezionato un vero e proprio palmarès di risultati interessanti: l'ambiente d'alta quota, per esempio, lancia razzi di segnalazione sul clima. Come ha detto Agostino Da Po-

lenza, veterano del Kappa 2 («ho dormito in vetta una notte prima di procedere alle misurazioni sull'altezza»): «Le montagne occupano il 24 per cento della superficie del pia-

netta, occorre studiarle con più attenzione. Occorre viverle. Per esempio un consistente effetto ambientale della monumentale catena montuosa tra Nepal, Tibet e Cina è un mantello di bruma marrone che pesa costantemente sul nord dell'India, arginato e compresso dalle montagne, in pratica è quello che succede in valle Padana dove le Alpi contribuiscono a rendere più persistente l'inquinamento atmosferico. Ma il sito è anche un osservatorio formidabile per i movimenti sismici e un grande laboratorio. Con la piramide di Ardito Desio per misurare gli effetti di una natura estrema sul corpo e sulla psiche umana». I sogni, per esempio: sembra che lo stato di ipossia popoli il sonno di incubi spaventosi.

Ieri, nella sala dell'Archivio Antico del Bo, a Padova, si è svolto il seminario, promosso nel quadro dell'accordo di collaborazione tra Università di Padova e associazione Ev-K2-Cnr, con il titolo «La ricerca in alta quota e la cooperazione per uno sviluppo sostenibile nell'Hindu Khush-Karakorum-Himalaya».

Nel parco nazionale di Sargamatha ai piedi dell'Himalaya uno sherpa, attrezzato per la ricerca da corsi di formazione, esausto dopo aver tallonato un branco di capre

selvatiche tra cui aveva notato il mosco, ruminante caratteristico delle vette asiatiche, si addormenta al sole. Viene destato da un brontolio e si trova a portata di balzo di un magnifico esemplare di leopardo delle nevi, specie in via di estinzione, non più di 2500-5000 individui adulti in tutta l'Asia. Lo fotografa. Anche la ricomparsa di questo mitico felino è il frutto dell'accresciuta attenzione all'ambiente esercitata dal governo nepalese sulla spinta delle ricerche di Ev-K2-Cnr, accreditato all'Onu, con una unità di ricerca istituzionale,

punto di confluenza tra vari gruppi di scienziati tra cui quelli dell'Università di Padova, di Katmandu e dell'equipe scientifica pakistana.

Guido Da Polenza parla di Karakorum Trust: «Il vivo cuore del Pakistan è sul Karakorum, nei suoi ghiacciai gonfi d'acqua, in vetta al K2. E noi lì ci siamo con la più importante iniziativa internazionale di cooperazione allo sviluppo del momento». Il Parco si estende su un'area di 20 mila chilometri quadrati, grande quanto il Lazio, con dentro le più belle montagne e i più selvaggi ghiacciai della terra, ma anche con 800 mila persone che vivono duramente.

Il gruppo di Padova è costituito dai professori Gianumberto Caravello, Alberto Baroni e Anna Milvia Boselli. Da anni lavorano al monitoraggio della qualità ambientale nelle valli del Khumbu e dell'Upper Mustang. «Pensa-

vamo - dice Caravello - a un microcosmo di acque incontaminate, cristalline e invece abbiamo trovato un inquinamento consistente soprattutto nel tragitto che porta alla Piramide dove è più intenso il passaggio turistico. Un mare di bottiglie difficile da smaltire, un'invasione concentrata in due periodi dell'anno che moltiplica per 10 e anche per 100 la popolazione. Gli autoctoni sono sherpa, cioè tibetani, hanno raggiunto queste valli solitarie e gelide nel Seicento, dopo uno scisma tra due tribù, i Cappelli Rossi e i Cappelli gialli. Il trend demografico è in calo: pochi bambini e pochi anziani, nessuno raggiunge gli ottant'anni. L'enfisema polmonare è molto diffuso e anche malattie più gravi perché il fuoco viene acceso al chiuso e gli abitanti respirano continuamente fumo. Un altro grave problema ambientale sono i rifiuti solidi che, congelati, diventano praticamente indistruttibili. Si sta allestendo un inceneritore, ma c'è il rischio che l'inquinamento si estenda all'aria. La valle dell'Upper Mustang è incantevole e praticamente incontaminata. Qui non possono entrare più di 1000 turisti l'anno e il pass è molto costoso. Questo ha migliorato la situazione ambientale».

Con Caravello, l'anno scorso, un gruppo di studentesse di Scienze Naturali e Scienze Motorie ha compiuto un affascinante trekking ad alta quota, nel corso del quale le condizioni fisiche delle ragazze sono state monitorate. Un'esperienza multidisciplinare affascinante.

Ma esiste il pericolo inquinamento portato dai turisti: un mare di bottiglie e scorie che deturpano un ambiente meraviglioso

La Piramide di Ardito Desio alle falde del K2

